

testori

galleria d'arte il gabbiano via della frezza 51 roma



Hai scelto il funebre colore della dissoluzione e della morte per raffigurare quelli che sono i simboli della generazione e della vita. Quel nero luttuoso, denso ed opaco che, in questi tuoi disegni, aderisce e contamina, come gli antichi dicevano della caligine dei regni oscuri dell'Ade, e penetra e si raprende, quasi fosse una sostanza tangibile, fra le pieghe delle forme, stagnando nei recessi più segreti, o si stempera in grigi lembi di nebbia per diradarsi solo dove affiora il chiarore livido della carne o il candore picchiettato dei petali dei gigli; quel nero luttuoso che suscita in noi solo immagini di morte tu l'hai scelto per celebrare il chiuso percorso di quel tumulto sordo e violento che è l'amore, per avvicinarti alla sua buia, terrestre sacralità. Lo hai scelto deliberatamente. Non è ombra, non è scuro che si alterna al chiaro: è nero. Non ha dimensione, non suggerisce uno spazio al di là del suo cieco spessore: è nulla. Ma un nulla corposo, presente, irrefutabile, dal quale emergono, materializzandosi, le forme turgide ed umide del sesso e i gesti rituali dell'amore che, furtivi e rapaci, si consumano lontano dalla luce ed assumono una loro funerea ed oscura solennità. Forme e gesti umani che quel nero vorace sembra sul punto di riassorbire nelle tenebre senza fine della sua voragine, che è la morte, proprio nel momento in cui quelle forme frammentarie, avulse da ogni contesto, come mutilate, testimoniano la loro essenza di organi creati per far fluire dalle loro ferite la corrente tiepida e vischiosa della vita. Nella luce livida di quell'attimo di passaggio, dove il giorno, appena per il tempo di un impercettibile battito di palpebre, penetra l'immensa nuvola nera della notte, la carne si rivela nello squallore della sua mortificazione, nella sua indifesa fragilità, si rivela quale è, corruttibile, affamata e stupenda. Come lo sono i fiori carnivori che nascondono nel piccolo abisso dolce e vischioso del calice il miele mortale e somigliano tanto ai tuci gigli. Così la morbida e carnosa sostanza vegetale dei petali giganteschi o le impietose anatomie sembrano nutrite e gonfiate da un flusso incontenibile che le investe dall'interno e batte oscuro nelle vene e nella linfa e raggiungono una trionfale bellezza ed una forza vitale che nel momento stesso in cui si realizza tende a dissolversi. Tutto è vicino e indistricabile, tutto si consuma e si sovrappone nell'atto stesso dell'esistere. Tutto, cioè amore e morte.

Questo, Gianni, mi par di leggere nei tuoi disegni così come i tuoi disegni sembrano leggere i tuoi pensieri. Il tema è antico, certo: antico come il mondo. Ma tu lo rivivi in un modo che oggi è solo tuo. Non sono per te, amore e morte, i bellissimo fanciulli che la sorte generò insieme, i giovinetti immortali degli antichi e di Leopardi, né si identificano, ai tuoi occhi, con Eros e Thanatos, i primari principî freudiani, retaggio filogenetico con una storia così lontana che è per noi irrecuperabile. Per te la morte non è l'annullatrice del dolore, non è l'istinto della distruzione, ma è la morte cattolica, la morte nera e dorata che aleggia nell'ombra delle chiese. E' la corruzione della carne e

proprio per essere indissolubilmente legata alla carne, alla carne fragile, tenera, corrutibile e desiderata è sempre presente, come destino, in ogni atto d'amore e l'amore è pietà ed è sesso, è struggente dolcezza e prefigurazione dell'annullamento. Questo io penso che tu creda, o almeno i tuoi disegni a me lo suggeriscono. E di questi tuoi disegni avrei voluto parlare non dico con distacco, che di nulla si può parlare con distacco, ma almeno con freddezza, moderando le parole, ricorrendo alla ragione, ritrovando in loro il segno dei tuoi antichi e dei tuoi nuovi amori: Gericault, i grandi lombardi del Seicento, Michelangelo e molti altri ancora. Ma vedo che non è possibile. Sono disegni che si possono amare o detestare ma che in ogni caso ti coinvolgono, profondamente, ti attirano in quello che è il tuo territorio, sono la tua testimonianza viva, palpitante, di quanto ci tocca più da vicino.

Giuliano Briganti

Elenco delle opere

- 1 Studio d'anatomia, 1973-74
matita cm. 70×90
- 2 Studio d'anatomia, 1973-74
matita cm. 70×90
- 3 Studio d'anatomia, 1973-74
matita cm. 70×90
- 4 Studio d'anatomia, 1973-74
matita cm. 70×90
- 5 Studio d'anatomia, 1973-74
matita cm. 70×90
- 6 Studio d'anatomia, 1973-74
matita cm. 70×90
- 7 Gigli, 1974
matita cm. 70×90
- 8 Gigli, 1974
matita cm. 70×90
- 9 Gigli, 1974
matita cm. 70×90
- 10 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90
- 11 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90
- 12 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90
- 13 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90
- 14 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90
- 15 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90
- 16 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90
- 17 Foglie di filodendro, 1974
matita cm. 70×90
- 18 Foglie di filodendro, 1974
matita cm. 70×90
- 19 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90
- 20 Studio d'anatomia, 1974
matita cm. 70×90

- 21 Foglie di filodendro, 1974
matita cm. 70×90
- 22 Coniglio scuoiato, 1974
matita cm. 70×90
- 23 Orchidea, 1975
matita cm. 70×90
- 24 Orchidea, 1975
matita cm. 70×90
- 25 Orchidea, 1975
matita cm. 70×90
- 26 Orchidea, 1975
matita cm. 70×90
- 27 Gigli, 1975
matita cm. 70×90
- 28 Anthurium, 1975
matita cm. 70×90
- 29 Anthurium, 1975
matita cm. 70×90
- 30 Anthurium, 1975
matita cm. 70×90